

PERCHÉ SONO CONTRO LA MULTIUTILITY DEL NORD

I RISCHI DEL PROGETTO

**Emilio
Molinari**

PRES. CONTRATTO
MONDIALE DELL'ACQUA



Con la giunta Pisapia si è stabilito un positivo rapporto. Con l'assessore Cristina Taiani, si sta tracciando un percorso virtuoso su tutti gli aspetti della gestione pubblica e partecipata dell'acqua e di questo va dato merito al Sindaco.

È perciò in questo clima di confronto costruttivo che mi permetto di esternare con franchezza le preoccupazioni che la lettura dell'intervista rilasciata a Rinaldo Gianola su l'Unità di domenica ha mi ha suscitato. Se ho ben capito l'ipotesi è quella di una grande multiutility del Nord: un gestore unico "nordista" dei servizi pubblici locali.

La mia inquietudine cresce in questo contesto di silenzio della politica di fronte alla volontà dei governi passati e presenti di annullare il risultato referendario. Ciò che hanno espresso i ministri Catricalà, Polillo e Passera ha dell'incredibile... ma purtroppo sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche l'assessore Tabacci sul Sole 24 Ore.

Non c'è dubbio, la multiutility sarebbe un colosso finanziario, senza precedenti. Una colosso privato che nascerebbe dalla fusione tra le grandi società di gestione dei servizi essenziali già privatizzate: A2A, Iren, Hera, nelle quali il privato sono le Banche e i Fondi d'investimento. Spa che gestiscono l'acqua di Brescia, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza e, con Iren, quella della Sicilia e della Calabria

Ecco, io questa multiutility non posso percepirla se non come un mostro finanziario: quotato in borsa, che prima di servire i cittadini agisce sul mercato speculativo con la logica e la forza del "predatore", come ebbe a dire alla costituzione di A2A l'allora presidente Zuccoli. Che inevitabilmente ridurrà l'occupazione e disperderà tante capacità. Inoltre ricorderei che di questi tempi giocare con la borsa non è cosa avveduta, soprattutto se si gioca con danaro pubblico e beni essenziali come l'acqua.

Un mostro finanziario dicevo, un ibrido senza controllo, nel quale tut-

ti pubblico e privato perseguirebbero solo l'obiettivo del profitto, che risponderebbe solo ai propri consigli di amministrazione e ai propri manager super pagati e lottizzati dai partiti e dalle banche.

Per i comuni questa sarebbe la definitiva uscita di scena, un vero e proprio karakiri, pagato certo, ma con la miseria della loro partecipazione proprio a quegli utili che il referendum ha abrogato. E la partecipazione dei cittadini? Sarebbe morta... prima ancora di nascere.

E infine? Un simile colosso in poco tempo fagociterebbe tutte le Spa in house, comprese quelle dell'acqua, ancora restanti in mano pubblica sia al Nord che al Sud.

Mi chiedo: ma a questo punto cosa resterebbe della sovranità popolare che si è espressa nel referendum e il voto di ventisette milioni di cittadini che hanno detto che la gestione dell'acqua (la proprietà non è mai stata in discussione) deve essere pubblica e priva di profitti? Cosa penserebbero se ancora una volta la politica facesse carta straccia dei referendum e della Costituzione? Le lascio come domande...

Pisapia è un vecchio amico, sa che due straordinari avvenimenti hanno dato il segno del cambiamento nel 2011 la sua elezione e il referendum. Penso coglierà in quanto scritto, l'aiuto alla giunta a restare dentro quel segno e che gli amici possono, senza il timore di "favorire l'avversario", esprimere le loro preoccupazioni. ♦

COLOSSEO, ATTIRARE FONDI PER L'INTERO PATRIMONIO

ECCELLENZE CULTURALI

**Pierluigi
Regoli**

RESPONSABILE CULTURA
PD ROMA



La vicenda della sponsorizzazione del Colosseo evidenzia un paradosso tutto italiano. Con oltre 5 milioni di visitatori e 33 milioni di incassi nel 2010 (dati Mibac) il circuito Colosseo-Fori Imperiali rappresenta non solo un'eccezione storico-artistica ma una vera e propria miniera economica. Ciò senza considerare il valore indotto: quante persone in meno verrebbero a Roma se non vi fossero il Colosseo e i Fori Imperiali?

Se allora il polo rappresenta un valore oltre che simbolico e archeologico un valore economico decisivo, è incomprensibile come lo stop della sponsorizzazione possa compromettere i lavori di restauro. Se pensiamo poi che l'impegno dello sponsor Della Valle consisterebbe in 25 milioni in 20 anni, ossia di poco più di un milione di euro l'anno, il Colosseo sarebbe in grado di autofinanziarsi senza neanche incidere sulle casse pubbliche - con un semplice e sostenibile aumento del prezzo del biglietto di soli 22 centesimi a visitatore! Vale la pena aprire allora, come ha proposto su questo giornale Orfini, una riflessione sulle sponsorizzazioni e su una loro regolamentazione in positivo, che faciliti e non ostacoli il mecenatismo dei privati. Insieme a questa riflessione

vale anche la pena aprire un'altra: come il patrimonio storico-artistico può essere reso più produttivo grazie ad una efficace gestione pubblica e come le risorse che tale gestione può trovare aiutino in generale la tutela di tutto il nostro patrimonio. Nel caso specifico del Colosseo, si proceda allora, anche con un simbolico ritocco del biglietto di ingresso, all'avvio del restauro. Quando poi sarà chiarita la vicenda sponsorizzazione, cioè quando qualcun altro politico o organo di giustizia metterà una pezza all'ennesima incapacità di Alemanno e della destra, le risorse private vengano impiegate per il completamento. In tal modo si produrrà anche un surplus di risorse che varrebbe la pena impiegare per il recupero di ulteriori beni culturali.

Vanno superati sia l'approccio della destra, per cui essendo la cultura improduttiva non merita risorse salvo quelle di qualche novello Mecenate, che quello pubblicista tradizionale, secondo cui il bene culturale va preservato con denaro pubblico ma non messo a reddito. Andiamo oltre. L'Italia ha attrattori culturali di livello mondiale che, se ben gestiti, possono produrre ricchezza, autofinanziare la propria preservazione, intercettare risorse private aggiuntive. Un'efficace e moderna politica culturale non può sedersi sul fatto che il Colosseo sia in grado di attrarre sponsor privati ma deve fare del Colosseo e delle altre eccellenze degli attrattori di risorse adeguate a sostenere l'intero patrimonio culturale nazionale. ♦

Maramotti

ALLARME
AMBIENTALE PER
IL TRAFFICO A
MILANO: GLI AMICI
DI FORMIGONI

SI ARRESTANO
NEI GIORNI
PARI E SI
COSTITUISCONO
NEI GIORNI
DISPARI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli